

Martedì 10 marzo 2009, Riflessioni sul caso Thiene

Quasi cinque anni fa, esattamente il 30 marzo 2004, Canale 68 News, testata televisiva dell'emittente Canale 68 Veneto con la quale in quel periodo collaboravo, diffuse un mio servizio in cui affermavo che in una parrocchia di Thiene, nel Vicentino da tempo accadevano episodi di violenza fisica e sessuale in danno di minori da parte, distintamente in relazione al tipo di abusi, di due sacerdoti.

Nei giorni seguenti e fino al 9 aprile curai altri servizi, trasmessi sempre da Canale 68 News, sui risvolti e sugli sviluppi della vicenda, sia per dare conto criticamente delle reazioni rabbiose e indignate che ne erano seguite, sia per confermarne la fondatezza. Tali reazioni non erano provocate dagli episodi di violenza che, se veri, erano molto gravi e tali da suscitare preoccupazione, ma dal fatto che qualcuno, addirittura un'emittente televisiva, avesse osato riferirli pubblicamente.

Nonostante il linciaggio cui fui sottoposto da quanti - giornalisti, uomini politici e delle istituzioni - intervennero pubblicamente spinti non dal bisogno di accertare la verità dei fatti ma dall'interesse pregiudiziale a liquidare e bollare come falsa la notizia, con tutto ciò che ne seguiva sul conto di chi l'aveva propalata, nessuno avanzò per quei servizi richiesta di rettifica, né promosse azione giudiziale, penale o civile, nei confronti miei e/o dei responsabili (direttore e/o editore) della testata.

Appena un mese dopo, a maggio 2004, per mie esigenze professionali estranee, dovetti sospendere la collaborazione con Canale 68 Veneto e trasferirmi in Sicilia.

Nessun giornalista operante nel Vicentino si curò più della vicenda, forse perché tutti erano soddisfatti della conclusione "confezionata" e "servita" alla pubblica opinione come verità accertata e sentenza inappellabile ("Era tutto falso"), tranne Marco Milioni il quale - facendo il suo mestiere che prevede innanzitutto di misurarsi con i fatti e suggerisce di tenere alto su di essi l'esercizio del dovere critico della memoria - diverso tempo dopo rilevò più volte che nessun procedimento risultava aperto in Procura. Circa venti mesi dopo Milioni pubblicò allora un *pamphlet* in cui ripercorse la vicenda, rivelando circostanze che fecero sorgere dubbi sulla linearità e sulla correttezza delle indagini.

Per quel libro, oltre al suo autore, incredibilmente fui querelato anch'io perché lo avrei ispirato, non si capisce in che modo e attraverso quali atti, se non per avere realizzato quei servizi dei quali nessuno però ha voluto mai

chiamarmi a rispondere. La denuncia-querela, con la stessa fantasiosa motivazione di avere ispirato l'opera editoriale, fu estesa anche ad una terza persona, Loris Bertezolo, la cui unica responsabilità era quella di essere stato testimone di un episodio di violenze fisiche commesse da uno dei sacerdoti e incontestabilmente confermato da più fonti. Nella fattispecie a redigere le querele furono Giorgio Falcone, pm della procura di Vicenza e il tenente Giovanni Scarpellini, all'epoca dei fatti comandante dei carabinieri di Thiene, oggi a capo dei vigili urbani dello stesso comune.

L'estraneità di Bertezolo è stata accertata già nell'udienza preliminare. Io e Milioni siamo stati giudicati con sentenza emessa a conclusione del dibattimento.

Tale sentenza è stata nei miei confronti - ormai definitiva - di assoluzione per non avere commesso il fatto; di condanna - appellata però dall'imputato, e quindi ancora oggetto di giudizio - per Milioni la cui colpevolezza è stata riconosciuta per una sola delle numerose imputazioni. Da tutte le altre è stato assolto.

La condanna di Milioni per diffamazione si riferisce unicamente ad una frase, contenuta nel libro e consistente nel giudizio espresso da un sovrintendente di polizia, Flavio Bellossi, genitore di uno dei minori vittime di percosse da parte di uno dei sacerdoti: «Scarpellini è colluso». Frase effettivamente pronunciata dall'interessato come dimostra una registrazione che né il pubblico ministero, né il giudice del dibattimento nel procedimento di primo grado hanno voluto acquisire, ma che si spera possa essere tenuta nel debito conto nel processo d'appello.

Ma più del mero esito assolutorio per me e (con la sola eccezione riferita) per Milioni, va rilevato che la sentenza e l'intero processo hanno dimostrato che:

- a) il procedimento che doveva accertare la verità o meno degli episodi di violenza fu insabbiato (al punto che lo stesso giudice del dibattimento ne ha definito il relativo fascicolo un "sommersibile in immersione") in violazione delle regole più elementari del diritto processuale penale;
- b) ad insabbiarlo fu il magistrato, Giorgio Falcone, - risultato titolare dell'inchiesta fino al 26 aprile 2004 - che ci ha querelati per diffamazione nel presupposto che egli non avesse mai avuto tale titolarità;
- c) fu proprio il libro di Milioni, due anni dopo, a fare ripartire il procedimento che altrimenti sarebbe rimasto nei fondali della procura di Vicenza;
- d) un altro magistrato, il procuratore capo Ivan Nelson Salvarani, prima che l'insabbiamento si mostrasse in tutta la sua platealità, per lungo

- tempo si rifiutò di fornire alla difesa di Milioni, nonostante reiterate richieste, il fascicolo che avrebbe fatto emergere lo scandalo;
- e) in danno di minori furono commessi nel duomo di Thiene reati non più perseguibili per mancanza di querela, dei quali gli investigatori non si curarono però di informare tempestivamente i genitori;
 - f) le sommarie indagini compiute, su delega di Falcone, dall'allora tenente dei carabinieri Giovanni Scarpellini risultano viziate da incongruenze, anomalie, ombre sul fine effettivo dell'attività investigativa e violazioni delle procedure previste a tutela dei minori;
 - g) fu Scarpellini ad indurre (con argomentazioni menzognere, oltre che lesive della mia onestà professionale) le madri di due ragazze minori a diffidare Canale 68 dal trasmettere le interviste (che io secondo Scarpellini avrei sicuramente manipolato e distorto nel loro significato) liberamente rilasciate il 6 aprile 2004 e purtroppo mai acquisite agli atti del procedimento, e il cui contenuto diverge sensibilmente dalle dichiarazioni rese dalle stesse ragazze così come risultano nel verbale d'interrogatorio redatto da Scarpellini.

A mio avviso in questa vicenda è accaduto che diversi soggetti (ufficiali di polizia giudiziaria, magistrati, giornalisti) hanno agito contro la libertà d'informazione, manipolando i fatti per coprire la responsabilità delle persone coinvolte, protette da centri di potere (politici, economici, editoriali) influenti e corruttivi.

Un altro fatto di gravità inaudita, in un procedimento a mio parere pesantemente viziato da una posizione di ostilità preconcetta contro due giornalisti colpevoli solo di avere fatto il loro dovere, è stato il sequestro giudiziario preventivo della pubblicazione, ancora in atto, disposto già nel mese di aprile 2006, con zelante sollecitudine rispetto alla richiesta e in deferente ossequio ai due querelanti, un ex capitano dei carabinieri ed un magistrato le cui affermazioni sono state stracciate totalmente nel processo, con la sola eccezione della frase "Scarpellini è un colluso" però incontestabilmente vera come documenta la registrazione depositata, disponibile nel processo d'appello.

Se si considera che ciò su cui il magistrato Falcone ha basato la sua denuncia-querela è risultato falso (egli era effettivamente il p.m. dell'inchiesta ed è risultato anche essere il p.m. che l'ha insabbiata) e che, con la sola eccezione indicata, la stessa cosa è emersa sul conto di Scarpellini, si ha un'idea della gravità dell'attacco portato alla libera informazione.

Un capitolo a parte merita in proposito il ruolo giocato nella vicenda dalla stampa, almeno quella più diffusa e influente nella realtà locale vicentina. Il Giornale di Vicenza, dopo gli articoli pubblicati tra l'1 e il 14 aprile 2004

sostanzialmente per denigrare l'attendibilità dei miei servizi televisivi sulla vicenda, nel 2008 riferendo delle udienze svoltesi a Trento (essendo coinvolto, in questo caso come parte lesa, un magistrato di Vicenza) ha falsato macroscopicamente anche i dati elementari del processo, per ingannare i lettori e propinare loro un resoconto di cronaca giudiziaria del tutto estraneo alla realtà ma pienamente convergente con gli interessi dei due querelanti.

Su questi aspetti, al vaglio degli organismi preposti, non intendo qui soffermarmi. Trovo invece urgente far sapere che, come cittadino e come giornalista, ho avvertito il dovere e il bisogno, per il bene della verità e della giustizia oggettivamente maltrattate in tutta la vicenda descritta, di sottoporre l'accaduto all'Autorità giudiziaria, affinché accerti e sanzioni le eventuali responsabilità.

Per questa ragione il 9 marzo scorso, non quindi in un gesto d'impeto ma dopo una serena riflessione e un'attenta valutazione degli atti e delle motivazioni della sentenza, ho presentato al Comando Carabinieri di Catania, la città in cui attualmente lavoro, un esposto destinato per competenza alla Procura di Trento in cui denuncio alcune persone tra le quali: il sostituto procuratore Giorgio Falcone per il reato di calunnia; il procuratore Ivano Nelson Salvarani per i reati di falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale e di rifiuto di atti d'ufficio; l'ex capitano dei Carabinieri Giovanni Scarpellini per i reati di calunnia, di falsa testimonianza e di subornazione; il sovrintendente di polizia Flavio Bellossi per il reato di falsa testimonianza; il giornalista Ivano Tolettini de Il Giornale di Vicenza per il reato di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio.

Quest'ultimo elemento della denuncia si riferisce forse al fatto più singolare di tutti: il 2 aprile 2004 quel quotidiano locale pubblicò la notizia dell'avvenuto interrogatorio di tre minori da parte del tenente Scarpellini, riferendone con rassicurante certezza l'esito, di totale esclusione della fondatezza delle notizie date dal sottoscritto. Esempio di rapidità e di efficienza della cronaca?

No, molto di più: i tre interrogatori furono eseguiti da Scarpellini il 3 aprile!

Angelo Di Natale
a.dinatale@rai.it